

Collana Selfie di Noi



PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Megamiti S.r.l.s. - Gemma Edizioni
www.gemmaedizioni.it

ISBN 978-88-99750-10-7

Tutor Editing: Roberta Tiberia
Tutor Grafica: Silvia Minotti
Tutor Marketing: Michela Altobelli

EDITOR:

Martina Campaner, Gabriele Cargino, Rebecca Gagliano, Elio Geranio, Caterina Guarini, Viviana Leo, Lorenzo Mallardo, Isabela-Marina Miclaus, Matteo Piras, Giorgia Primerano, Irene Regano, Christian Uccelli, Sofia Tordella.

CORRETTORI DI BOZZE:

Luca Astegiano, Andrea Calvaruso, Daniele Giroto, Elena Sardapoli.

GRAFICI:

Denise Cubeda, Elena Sofia Iannetti, Lorenzo Richeri, Chiara Suppo.

UFFICIO MARKETING:

Luca Caniatti, Giorgio Castagneris, Tony Hu, Fabio Ranellucci.

UFFICIO STAMPA:

Roberta Calò, Alessandro Dorelli, Giovanni Rocchetta, Attilio Todesco.

AUTORI:

Luciano Anglesio, Lucrezia Anglesio, Luca Astegiano, Rachele Attinà, Stefano Barbieri, Lorenzo Berardi, Rubens Bertolina, Giorgia Bonaventura, Rebecca Buono, Federico Calabrese, Roberta Calò, Martina Campaner, Luca Caniatti, Gabriele Cargnino, Giorgio Castagneris, Beatrice Ceresa, Elisa Costantino, Denise Cubeda, Silvia Difrancesco, Alessandro Dorelli, Lorena Faletto, Matteo Feroldi, Cecilia Ferrero, Vittoria Filippi, Eleonora Geninatti, Daniele Girrotto, Beatrice Giuffrè, Matteo Ghivarello, Elisabetta Grasso, Caterina Guarini, Federica Guidi, Tony Hu, Elena Sofia Iannetti, Fabio Ierardi, Alessandro Inz, Rachele Lamberti, Viviana Leo, Lorenzo Mallardo, Davide Malatesta, Giulia Marengo, Simone Mazzer, Aurora Mezzina, Isabela Marina Miclaus, Dario Pio Muccilli, Matteo Piras, Giorgia Primerano, Isabelle Puntoriero, Fabio Ranellucci, Diana Rastello, Irene Regano, Giovanni Rocchetta, Carola Maria Rossi, Asia Rosso, Elena Sardanapoli, Domenico Edoardo Sfasciamuro, Federico Sisci, Chiara Suppo, Sofia Tordella, Simone Valerio, Fabrizio Viano, Andrea Villa, Christian Uccelli.

DOCENTI

Prof.ssa Rita Dotta

DIRIGENTE SCOLASTICO

Prof. Vincenzo Salcone

Prefazione

Quando la casa editrice Gemma Edizioni ci ha proposto questa iniziativa nell'ambito dell'alternanza scuola-lavoro, l'abbiamo subito accolta con grande convinzione.

Innanzitutto ci è apparso interessante lo spirito da cui essa prende origine: promuovere la lettura tra i giovani rendendoli protagonisti attivi del processo di creazione di un libro in tutte le sue fasi.

La suddivisione degli studenti in gruppi (editor, correttori di bozze, grafici, addetti marketing e addetti stampa) ha permesso a ciascuno di impegnarsi nel campo più congeniale, scoprendo predisposizioni, sviluppando interessi personali, applicando competenze grafiche e informatiche possedute e non sempre pienamente valorizzate nel corso delle attività curricolari.

Sotto la guida dei tutor, i ragazzi hanno seguito tutte le fasi di realizzazione di questo libro, dalla stesura dei testi all'impaginazione. Si sono impegnati inoltre nel promuoverne la conoscenza e la diffusione attraverso i social e i contatti con la stampa, gli enti locali, le biblioteche del territorio.

Il risultato del loro impegno è questo “autoscatto”, come l'avremmo chiamato in altri tempi, realizzato da adolescenti e rivolto a quanti avranno la curiosità e la pazienza di leggere che cosa gli adolescenti sentono e scrivono. È un “selfie” fatto di parole che

raccontano esperienze, esprimono riflessioni, creano racconti e poesie.

Tutti questi ragazzi hanno lavorato insieme per costruire un libro: che cosa c'è di più bello?

**Il Dirigente Scolastico
Prof. Vincenzo Salcone**

**La docente responsabile per l'alternanza scuola-lavoro
Prof.ssa Elena Mangosio**

**La docente referente per il progetto Selfie di noi
Prof.ssa Rita Dotta**

Si ringrazia tutto il personale docente e non docente del Liceo Juvarra che ha promosso e sostenuto attivamente il progetto.

Una parte del ricavato di questo libro sarà finalizzata a potenziare le dotazioni informatiche dei laboratori dello stesso Liceo Juvarra.

IL NOSTRO LICEO, LA NOSTRA STORIA

**2007 - 2017: LA REGGIA DI VENARIA
FESTEGGIA I DIECI ANNI DELLA SUA RINASCITA
Il Liceo Juarra di Venaria Reale**

Chi siamo?

Siamo il Liceo Filippo Juarra di Venaria Reale.

Il Liceo di Venaria nasce nel 1988 come sede staccata, prima del Liceo Scientifico Alessandro Volta e, dal 1996, del Liceo Scientifico Piero Gobetti di Torino.

Dal 1 settembre 2003 diventa finalmente scuola autonoma con la denominazione di Istituto di Istruzione Superiore, Liceo Scientifico Statale con annessa Sezione Classica. Dall'anno scolastico 2004-2005, infatti, è stato attivato anche un corso di liceo classico che però sta concludendo il suo percorso quest'anno con l'ultima classe quinta. In compenso sono state attivate, sempre da quest'anno scolastico 2016-2017, due sezioni del Liceo Linguistico.

Dal 28 settembre 2004 il Liceo ha assunto la denominazione 'Filippo Juarra'. La scelta di intitolarlo a Juarra non è stata casuale.

Ma chi era Filippo Juarra? Perché è stato scelto proprio il suo nome?

Perché questo architetto ha lasciato la sua impronta nel monumento più rappresentativo di Venaria: la grandiosa reggia barocca. Ma andiamo con ordine.

La costruzione della Reggia

A metà del XVII secolo il duca Carlo Emanuele II di Savoia

decise di costruire un nuovo gioiello da aggiungere alla corona di residenze che circondava Torino. L'incarico di disegnare un luogo destinato al piacere e alla caccia (il nome Venaria rimanda al latino *venari* che significa 'cacciare') venne assegnato all'architetto di corte Amedeo di Castellamonte. Il grandioso progetto comprendeva il palazzo, il parco, i boschi di caccia e un intero borgo. La residenza fu impreziosita dai giardini all'italiana, da sculture, fontane, scalinate, terrazze su più livelli, un Parco alto al piano del palazzo e un Parco basso al piano della Peschiera. Un unico asse prospettico collega tuttora, da est a ovest, la strada centrale del Borgo (oggi via Mensa) con la Corte d'onore, proseguendo all'interno della Reggia, per poi discendere fra le aiuole del giardino lungo il canale che dalla fontana di Ercole conduce ai resti del Tempio di Diana. Attorno a questa arteria il Castellamonte progettò l'intero complesso della Venaria Reale.

Filippo Juvarra a Venaria Reale

A partire dal 1699 l'architetto Michelangelo Garove progettò nuovamente il complesso della Reggia per darle un carattere più grandioso, secondo le ambizioni di Vittorio Amedeo II. I Giardini vennero completamente ridisegnati alla francese, con prospettive aperte sull'infinito e un nuovo respiro, come dettava il gusto della più grande corte europea, Versailles.

Il Garove morì nel 1713 e proprio in quell'anno, col trattato di Utrecht, il duca di Savoia diventava re di Sicilia. L'anno seguente Vittorio Amedeo II, venuto sull'isola per prenderne possesso, conobbe a Messina l'architetto Filippo Juvarra (1678-1736). L'abate Juvarra, che già aveva dato prova di sé a Roma e Napoli, fu assunto dal re in qualità di 'primo architetto civile', prima ancora di imbarcarsi da Palermo per Torino, col fine di conferire alla capitale sabauda una veste architettonica degna di una città regia.

Quelli torinesi furono anni di febbrile attività per Filippo Juvarra che progettò, fra l'altro, la basilica di Superga, la nuova facciata e lo

scalone a due rampe di Palazzo Madama.

Alla Venaria Reale, Juvarra completò la Galleria Grande e il padiglione di testa (1714-26) e realizzò la Chiesa di Sant'Uberto, patrono dei cacciatori (1716-1730), autentici capolavori dell'architettura di tutto il Settecento.

La Galleria Grande (o Galleria di Diana), che collegava l'appartamento del re a quello dell'erede al trono, è uno degli ambienti più sorprendenti e spettacolari dell'intero complesso, anche per via delle ragguardevoli dimensioni: circa 15 metri di altezza al centro volta, 80 metri di lunghezza e 12 di larghezza.

Una delle peculiarità della Galleria Grande è lo splendore dei fasci di luce generati dalle 44 ampie finestrate e dai 22 grandi occhi (aperture ovali all'interno e rettangolari all'esterno) posti sulla volta, che consentono un gioco di luci e penombre tali da esaltare la varietà degli infiniti decori e delle due esedre poste alle estremità. Lo spettacolo suggestiona inesorabilmente i visitatori.



Fra il 1720 e il 1729 si aprirono i cantieri della Mandria e della Citroniera, una monumentale serra per gli agrumi, unita alle Scuderie, affinché il calore degli animali, d'inverno, garantisse la sopravvivenza dei bergamotti.



Filippo Juvarra morì nel 1736 e tre anni dopo Carlo Emanuele III nominò Benedetto Alfieri architetto di corte. Su di lui pesò la scelta di abbandonare le ambizioni monumentali di Garove e Juvarra, che avevano progettato il raddoppio della Galleria e l'apertura di una grande Corte d'onore, mai realizzate. Il nuovo architetto si propose di dare unità al complesso, valorizzando gli edifici esistenti e realizzando, fra il 1739 e il 1767, un sistema di gallerie di comunicazione e ambienti di servizio, tra cui le scuderie e il maneggio coperto.

Il declino della Reggia

L'arrivo dei soldati francesi nel 1796 segnò l'inizio del declino. Nel dicembre del 1798 il re Carlo Emanuele IV e la consorte lasciarono il Piemonte occupato. Con l'arrivo di Napoleone la Reggia non fu più residenza di corte, fu esclusa dal circuito delle 'dimore imperiali', ridotta a magazzino, spogliata dei suoi arredi, in completa rovina. I mobili sparirono: come in altre residenze reali iniziò

una dispersione fatta di vendite e furti.

Quando nel 1814, con la Restaurazione, il re ritornò in Piemonte, non volle più rimanere a Venaria; ristrutturare il complesso costava troppo e pertanto nel 1832 si formalizzò l'insediamento, al suo interno, della caserma di artiglieria. Scomparve così il disegno dei Giardini, trasformati in una piazza d'armi per le esercitazioni militari, mentre aiuole e fontane vennero sostituite da cavalli e cannoni. La Reggia continuò a essere una caserma fino alla Seconda Guerra Mondiale.

Tolto il presidio militare, l'edificio venne progressivamente abbandonato e divenne preda dei vandali che spogliarono il palazzo di tutti i materiali riutilizzabili.

La rinascita

I primi tentativi di manutenzione della Galleria Grande risalgono al 1960, condotti dalla Soprintendenza con i pochi fondi ministeriali elargiti in occasione del Centenario dell'Unità d'Italia.

Quando finalmente nel 1997 fu avviato il grande progetto di recupero, il degrado era estremo e la situazione degli ambienti della Reggia sembrava davvero disperata.

Eppure, dopo dieci anni di lavori, in un cantiere di sperimentazione fra i più rilevanti d'Europa, anche solo per le dimensioni, nel giugno del 2007 si inaugurarono i giardini e in ottobre la Reggia.

Quest'anno la Reggia di Venaria festeggia i dieci anni della sua rinascita come grande Corte contemporanea che offre ai suoi ospiti di oggi, come a quelli dei secoli passati, arte, musica, storia, buon cibo e ristoro per gli occhi nei suoi magnifici Giardini.

L'intero grandioso complesso, che comprende 80.000 metri quadrati di edificio monumentale e 60 ettari di Giardini, beni adiacenti al Centro Storico di Venaria, e inoltre 3.000 ettari recintati del Parco La Mandria, è un capolavoro dell'architettura e del paesaggio ed è stato dichiarato Patrimonio dell'Umanità dall'Unesco proprio nel 1997.

TESTIMONI E PROTAGONISTI DELLA RINASCITA

L'architetto Francesco Bosso: come è avvenuto il restauro.

Il 18 gennaio 1997 partì la grande campagna di restauro dell'intero complesso della Reggia. Presero parte ai lavori oltre 100 progettisti, oltre 100 esperti tecnici e 800 persone impiegate nei cantieri e vennero recuperati 80.000 metri quadrati di superficie. Il cantiere fu sperimentale nelle scelte metodologiche, nell'utilizzo di tecniche all'avanguardia e di materiali nuovi applicati al restauro. Venaria, oltre a rappresentare un palinsesto completo dell'architettura barocca di corte, era testimonianza di pratiche di cantiere, tradizioni costruttive e gusto che andavano mantenuti e valorizzati.

All'interno della Reggia, abbiamo incontrato l'architetto Francesco Bosso, che ha partecipato in prima persona ai lavori e che ci ha fornito informazioni più dettagliate riguardo al restauro del palazzo.

Architetto, in che modo sono stati effettuati i lavori?

Il complesso, essendo grandioso, fu diviso in lotti, ossia parti di cantiere. I finanziamenti andavano ripartiti fra gli interventi nella Reggia, nella città di Venaria e nel Parco della Mandria.

Le scuderie alfieriane sono state individuate da subito come sede del centro di conservazione e restauro: esse hanno rappresentato il primo lotto di lavoro, insieme ai giardini, perché la natura è lenta e gli alberi che andavamo a piantare avevano bisogno di anni per crescere.

I lotti, per quanto riguarda la Reggia, furono il lotto A, corrispondente al salone seicentesco della Reggia di Diana, e il lotto B corrispondente a tutto ciò che era presente al di là della galleria fino alla chiesa di S. Uberto. Quest'ultima, insieme a Castelvecchio, formava un lotto a parte. La Scuderia e la Citroniera formavano un lotto a loro volta, e un ulteriore lotto era costituito dalla Corte d'Onore con fontana e piazza.

Qual è il suo ruolo ora all'interno della Reggia?

Sono arrivato qui alla Reggia alla fine del 2003, quando i lavori di restauro erano ormai avviati. Mi sono occupato fino al 2007 del monitoraggio dei cantieri, nell'ufficio che controllava in tempo reale tutto ciò che accadeva all'interno di essi. Tutti i lavori eseguiti durante il restauro dovevano essere confrontati con i lavori effettuati per la costruzione della Reggia, andando a consultare i documenti originali del 1600 nell'Archivio di Stato per non tradire le intenzioni dei costruttori. Ora sono il responsabile dell'Ufficio Fruizione. Bisogna fare in modo che questi spazi continuino a vivere senza tradire la loro storia. La Reggia era usata solo in estate, nella sala di Diana non ci sono camini e il restauro, per rispettare questa peculiarità, ha previsto il riscaldamento a pavimento.

Quali informazioni può darci sulla Galleria di Diana?

In occasione dei festeggiamenti connessi con il centenario dell'Unità d'Italia del 1961 ci furono una serie di interventi su tutto il Piemonte e tra questi anche il restauro della Galleria di Diana, che è un po' il simbolo della nostra Reggia, così bianca, smisurata e inondata di luce: un gioiello dell'arte barocca e capolavoro di Filippo Juvarra.

La galleria è stata anche raffigurata restaurata sulle copertine delle guide telefoniche di quegli anni, anche se in quel periodo erano stati restaurati solo le finestre e i muri. Negli anni 80, grazie ai fondi FIO, si restaurò anche il pavimento. Il pavimento attuale è stato realizzato nel 1995. Nel 2006 infine, è stata fatta una campagna di restauro dedicata agli stucchi, dove sono stati riportati i colori originari della Galleria.

Chi ha finanziato la ricostruzione della Reggia?

Hanno consentito il restauro dell'intero complesso 300 milioni di euro finanziati dalla Regione Piemonte, Comunità Europea e dal

Ministero dei Beni e le Attività culturali e del Turismo. Questo denaro ha finanziato cantieri di sperimentazione e di ricerca scientifica che hanno reso l'intera struttura fruibile a tutti e all'avanguardia, accessibile in tutte le sue parti, anche ai disabili motori.

I lavori di restauro durarono 10 anni. Nel 2007 si inaugurarono i Giardini e la Reggia che rinacque come Corte contemporanea, che offre ai visitatori un'infinità di suggestioni che fanno rivivere nell'insieme il senso di svago, benessere e cultura. L'imponente palazzo è uno dei 5 luoghi più visitati in Italia e uno dei primi 100 nel mondo. Tutt'ora si può entrare a palazzo come accadeva agli ospiti dei secoli passati, invitati a vivere il bello sapendo di trovare il nuovo e l'antico. Il numero di visitatori aumenta anche grazie agli eventi e alle mostre che si succedono, tanto che nel 2016 la Reggia ha superato il milione di visitatori, come già era successo nel 2008 e nel 2011 in occasione dei 150 anni dell'unità d'Italia.

Il Dottor Andrea Scaringella: quando e perché è stato possibile il restauro.

Per ottenere maggiori informazioni proprio sullo straordinario recupero della Reggia abbiamo intervistato il dottor Andrea Scaringella responsabile dell'Area Comunicazione e Stampa della Reggia di Venaria.

Perché proprio negli anni Novanta partì la ristrutturazione della Reggia?

L'avvio dei lavori della Reggia fu dovuto a una fortunata e rara concomitanza di intenti, da parte di forze politiche diverse, che rese possibile questo straordinario recupero.

Tutto cominciò nell'Aprile 1996 durante un comizio elettorale in Piazza San Carlo a Torino, quando il futuro vice premier e Ministro per i Beni Culturali Walter Veltroni, venne esortato ad andare a visitare la Reggia; questo fu possibile perché Venaria era il

collegio elettorale di Piero Fassino che sapeva della situazione del castello.

Quando questo comizio si concluse verso mezzanotte, Veltroni fu accompagnato a visitare i ruderi. All'epoca era presente un solo gruppo di volontari dell'AVTA (Associazione Venariense, Tutela Ambiente) - che ancora oggi presiedono il bookshop della Reggia - che tenevano aperta una parte del complesso perché il resto non poteva essere visitato per questioni di sicurezza.

Io ricordo bene quella notte, perché all'epoca facevo parte del citato gruppo di volontari, quando tra di noi si diffuse un grande fermento provocato dalle numerose telefonate che annunciavano l'arrivo di Veltroni al castello; all'inizio ci sembrava uno scherzo perché all'epoca Venaria era una delle tante realtà anonime che circondava Torino, tanto che ai telegiornali nazionali veniva pronunciato il nome della città con accento errato ed era perlopiù nota per vicende di cronaca nera. E invece Veltroni arrivò davvero. Ricordo che fu aperto il lucchetto arrugginito del cancello e la visita avvenne al lume delle torce elettriche, perché tutto era immerso nel buio. Veltroni, nonostante la scarsa illuminazione, rimase molto colpito dall'imponenza dell'edificio e dalla situazione di degrado assoluto: infatti, dove ad esempio adesso è possibile vedere la Corte di Onore, erano presenti rovi altissimi, gli alberi crescevano sui tetti, la vegetazione fra gli stucchi, i pavimenti erano sfondati, certe zone del complesso sembravano irrecuperabili.

Veltroni visitò il castello e mi ricordo che uscendo disse che, nonostante non conoscesse ancora l'esito delle elezioni, non si sarebbe dimenticato di Venaria.

E così fu perché quando vinse le elezioni e divenne Ministro, istituì la giocata del Lotto del Mercoledì e quei fondi sarebbero stati destinati a Venaria.

Lei ha parlato all'inizio di una concomitanza di intenti: cosa intendeva dire?

È molto importante ricordare che anche la Regione Piemonte, che era governata dal Centro Destra, all'epoca da Enzo Ghigo, fece la sua parte; quindi forse non è un caso che proprio grazie a un progetto bipartisan, che in Italia purtroppo è raro, ovvero con una comunanza di intenti che va oltre il colore politico, il progetto ebbe successo.

A questo proposito vi racconto un altro aneddoto. Veltroni, diventato Ministro dei Beni Culturali, fu invitato da Vespa a Porta a Porta. Quando Vespa gli domandò quale fosse la prima cosa che avesse intenzione di fare in qualità di Ministro, lui rispose di essere stato in un posto straordinario e di aver effettuato una visita abbastanza inquietante che raccontò nel corso della trasmissione, esprimendo inoltre, la propria volontà di voler far tornare Venaria allo splendore originario. Si dice che Ghigo, vedendo la trasmissione, chiese di essere messo direttamente in contatto per dire che anche la Regione Piemonte avrebbe fatto la sua parte; non si sa realmente se Ghigo intervenne personalmente durante la trasmissione, comunque nel giro di un mese ci fu un incontro istituzionale a Roma dove fu formalizzato un tavolo tecnico politico che siglò un accordo di programma. Questo accordo prevedeva che il Ministero e la Regione Piemonte, attraverso disponibilità proprie, avrebbero avviato questo progetto, che poi divenne il progetto di recupero di uno fra i beni culturali più grandi d'Europa.

A quel punto fu coinvolta anche la Comunità Europea e quindi i grossi enti finanziatori alla fine furono tre. Non è un caso, ma questa è una mia opinione personale, che solo quella particolare congiuntura fra forze politiche opposte, forse irripetibile ai giorni nostri, sia riuscita a concretizzare un progetto così imponente. Venero attivati in contemporanea circa 50 cantieri e in tempi molto brevi, viste le dimensioni di partenza.

Si inaugurò poi tutto nel 2007: quindi accordi di programma, appalti, astrusi passi burocratici e i lavori effettivi furono ultimati in circa otto anni, durante i quali furono rifatti 60 ettari di giardini e